



NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

Ugo De Siervo*

Mario Galizia a Firenze e dopo**

Ripensare all'influenza di Mario Galizia sull'attività universitaria e sulle nostre storie personali, obbliga anzitutto a ricordare cosa era l'insegnamento e lo studio del diritto costituzionale e pubblico a Firenze oltre cinquanta anni fa, quando abbiamo avuto la notizia della chiamata nella nostra Facoltà di Galizia, che già avevamo avuto la fortuna di conoscere, ma solo come un vecchio amico di Paolo Barile fin dai primi anni dopo la Liberazione.

Come è noto, il 1970 (quando Galizia viene "chiamato") non era un anno del tutto tranquillo nelle Università italiane, che cominciavano ad essere coinvolte dai movimenti contestativi, ma che -al tempo stesso- risentivano dei primi tentativi di riforma o, meglio, dell'adeguamento alla loro trasformazione in "Università di massa". Vari di noi erano impegnati nei diversi organi rappresentativi, con conseguenti molti dibattiti e qualche scontro.

Ciò mentre le strutture organizzative erano davvero deboli, se gli iscritti a giurisprudenza erano poche centinaia e se solo nel 1968 la cattedra di diritto costituzionale era stata dotata di un secondo posto di assistente ordinario, che si sommava a quello originario, fino ad allora occupato da Enzo Cheli (ora chiamato a Siena come professore ordinario, di modo che i due posti di assistente furono assegnati a Zaccaria ed al sottoscritto).

Nel 1970 inoltre vi era stato l'ultimo bando per gli esami di libera docenza e Barile, molto serio ed esigente, aveva ritenuto di non far partecipare al suo ultimo turno i propri laureati, pur già impegnati a scrivere (salvo magari pentirsene, quando si conobbero gli esiti generosi degli esami).

Al tempo stesso, l'inesistenza in precedenza di una vera e propria organizzata "scuola fiorentina" (Barile era arrivato a Firenze solo nel 1963 ed aveva sostituito l'internazionalista Gabriele Salvio, da tempo incaricato di Diritto costituzionale) significava anche che non

* Presidente emerito della Corte costituzionale. Già ordinario di Diritto costituzionale – Università degli Studi di Firenze.

** Contributo in occasione del Convegno *Ricordo di Mario Galizia nel centenario della nascita (1921-2021)*, promosso dalla *Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà* e dalla Rivista *Nomos-Le attualità nel diritto* e svoltosi il 15 novembre 2021 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

esistevano sedi universitarie “minori” disponibili a ricercare a Firenze docenti giovani interessati ad incarichi di insegnamento in materia costituzionale; ciò creava problemi, dal momento che la fama di Barile aveva fatto giungere, oltre ai due assistenti ordinari, altri giovani e buoni studiosi come Caretti, Merlini, Grassi. Né si trattava solo di una vistosa carenza di posti di lavoro, ma anche di una debolissima struttura organizzativa: ricordo come uno dei lavori più impegnativi in quegli anni il riordino e l’implementazione della biblioteca nel settore pubblicistico, in forte collaborazione con gli amici amministrativisti ed internazionalisti e magari anche con qualche stimolo di Galizia durante i suoi primi contatti con noi (tutto questo lavoro confluirà successivamente nella costruzione del “mitico” Istituto di diritto pubblico di via Giusti).

Al tempo stesso molti di noi si sono molto impegnati sul versante delle innovazioni istituzionali allora in corso, a cominciare dalla istituzione delle Regioni ad autonomia ordinaria: inizialmente sono state soprattutto le diverse iniziative assunte dall’Unione regionale delle Province toscane in preparazione della stagione statutaria, ma successivamente sono seguiti i lavori di assistenza al Consiglio regionale nella complessa fase di elaborazione dello Statuto regionale e poi nella fase dei primi trasferimenti di funzioni dallo Stato a Regioni ed enti locali. Questi impegni – tra l’altro – hanno portato a qualche confronto scientifico e a discussioni con Galizia, che aveva appena scritto il bel saggio “Aspetti dell’organizzazione regionale”, affrontando in termini di analisi giuridico-concettuale molti dei temi toccati dai giovani giuristi fiorentini, sulla base di considerazioni più manifestamente giuridico-politiche.

Al forte impegno di lavoro dei giuristi più giovani (che nel frattempo erano sempre più presi dalla scrittura delle loro monografie) si somma inoltre l’inizio della loro pendolarità verso le prime sedi (Macerata, Siena, Sassari) che cominciano ad utilizzarli come professori incaricati, mentre la nostra Facoltà era rigida nel non affidare incarichi di insegnamento agli assistenti. L’insegnamento fuori sede però accentuava la difficoltà a mantenere e sviluppare i rapporti con Galizia. Io stesso dalla fine del 1972 sono stato molto impegnato a Sassari, essendovi arrivato a fatica con l’aiuto di Bassanini, reduce dal vittorioso concorso a cattedra, nella cui Commissione era stato Barile, e lì ho trovato tanti stimolanti ed affettuosi rapporti con colleghi di altre aree territoriali.

Malgrado tutto ciò ed i troppi impegni, si sviluppa un buon rapporto di amicizia tra noi e Galizia, non solo studioso coltissimo, ma sempre disposto a discutere ed a stimolarci soprattutto verso studi molto attenti ai profili storici e comparatisti; ciò mentre in questi anni Paolo Barile appariva alquanto oppresso dalla intensa attività didattica (sono di questi anni la prima edizione del Manuale e del Corso sulle libertà) e soprattutto dal continuo intensissimo lavoro professionale.

Va detto sinceramente che Galizia si mostrava però molto diffidente verso impegni estranei agli studi ed in particolare verso impegni professionali e politici; in questo contesto, riemersero pure sue vecchie polemiche verso le scelte operate a suo tempo da Barile e Predieri, con tutte le conseguenti incomprensioni personali. Ma soprattutto Galizia, rimproverava qualche trascorsa ingenerosa valutazione personale, se non qualche caso di malevolenza nei suoi riguardi, che avrebbero contribuito al suo isolamento a Firenze nel primo dopoguerra.

Quando Galizia è stato “chiamato” nel 1974 a Roma, noi “giovani” siamo quindi rimasti assai dispiaciuti, malgrado l'evidente sua soddisfazione e la sua garanzia che avrebbe certamente continuato a venire a Firenze.

Ma a metà degli anni 70 cominciano pure a svolgersi i tanti concorsi a cattedra per diritto costituzionale e diritto pubblico banditi nel 1974. Io personalmente speravo di vincere in uno dei concorsi di diritto costituzionale, nel quale era in gioco anche una cattedra di diritto costituzionale bandita dalla Facoltà di Sassari, presso la quale insegnavo. Il concorso però non andò bene, ma seppure assai deluso continuai la vita precedente, salvo che la Facoltà fiorentina mi incaricò anch'essa di un insegnamento, evidentemente in polemica con le decisioni concorsuali. Ma improvvisamente si fece avanti Galizia, che era risultato componente di una Commissione per il concorso a cattedre di diritto pubblico: tramite un intensissimo impegno e molti suggerimenti, per lo più espressi in vivacissime ed affettuose lettere, sostenne con successo la mia candidatura, tanto che nel 1976 ero professore a Salerno.

Questo “ripescaggio” ovviamente mi rese felice, ma convinse anche Galizia della sua capacità di imporsi in casi analoghi: non a caso, negli anni seguenti si impegnò personalmente per far prevalere altri fiorentini che apprezzava, come Caretti e Merlini (oltre naturalmente tanti altri). Anzi, da allora si è sempre più impegnato a contribuire alla buona selezione dei nuovi cattedratici, cercando inoltre di tutelare candidati bravi ma isolati: fra le mie diverse carte ho perfino ritrovato copia di una sua lunga lettera dell'ottobre 1986 a Paolo Barile per stimolarlo a svolgere il ruolo di “gran moderatore, garante supremo” dei tre concorsi allora ancora aperti, in modo da risolverli nel loro insieme il più correttamente possibile. Non posso, per evidenti motivi di riservatezza, riportare sue valutazioni sui candidati e considerazioni comparative (anche se forse potrebbero servire a qualche intraprendente giudice per considerare la risalente realtà dei concorsi a cattedra) ma questa lunga lettera appare certamente motivata dalla volontà di dare un adeguato riconoscimento a coloro che hanno dato prova di essere seriamente bravi.

Ma il vero mestiere di Galizia resta la ricerca giuridica utilizzando il suo metodo di studio. A questo proposito confesso che molti dei miei studi successivi alla sua frequentazione risentono (con tutti i miei limiti) delle sue idee, seppure da me rivisitate: penso, ad esempio, ai miei ormai lunghi sforzi di ricostruire i nostri dibattiti costituenti alla luce di documentazioni decisamente maggiori di quelle utilizzate nel passato e considerando in modo davvero adeguato il dibattito che si è svolto a livello internazionale sulle caratteristiche e sull'ordinamento degli Stati democratici contemporanei. Al tempo stesso, proprio le ricerche accurate relative alle prassi applicative ed alle evoluzioni nel tempo delle iniziali idealità inducono a relativizzare tutta una serie di contrasti solo apparentemente insuperabili.

Proprio in relazione ad un più maturo ripensamento degli eventi e delle originarie polemiche, mi pare che la lettura degli scritti più recenti di Galizia metta in evidenza una forte riduzione di alcune acri polemiche che si erano manifestate nel primo periodo dopo la guerra fra i resistenti azionisti (fra cui Barile e Predieri) e i resistenti delle brigate “garibaldine”, come appunto Galizia: ora, invece, nella commemorazione di Barile prevale decisamente l'esaltazione della attività posta

in essere da Barile ed anzi Galizia esalta la capacità del liberalsocialismo a tradursi in costituzionalismo.

Ma poi nella ricchissima introduzione di Mario Galizia al volume “Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923 – 1944)”, in cui pure vengono confermati i suoi duri giudizi sulle prese di posizione di vari costituzionalisti durante il fascismo, appaiono però alcune illuminanti correzioni di precedenti approcci schematici che erano stati espressi subito dopo la Liberazione: ad esempio, si mette in evidenza anche il rapporto fra i giovani Mario e Paolo Galizia e l’antifascismo del mondo cattolico (Cardinal Dalla Costa e Giorgio La Pira), di dà atto della tendenza del comunismo italiano a non far risaltare il peso dell’antifascismo combattente non comunista.